

Orientamenti futuro delle parrocchie/unificazione degli enti-parrocchia Proposta della commissione – ottobre 2024

“Le unità pastorali sono fatte, ma la pastorale per le unità pastorali è ancora tutta da scoprire”.

“Non siamo gli ultimi cristiani di un’epoca antica, ma i primi cristiani di un’epoca nuova”.

“Non si tratta di portare avanti i nostri sogni (laici e preti), ma i sogni di Gesù Cristo”.

“Non deve mai essere il timore, ma l’amore, a muovere le riforme ecclesiali”.

“Il futuro è ciò che c’è dietro. Per capire il futuro dobbiamo andare alle origini. È una parola che si dona. Dio ha una fantasia che ci sorprende. Sperare è essere disposti a lasciarci sorprendere. Fedeli al presente e a quello che possiamo fare”.

La consegna finale della precedente commissione

1. Risulta fondamentale individuare con chiarezza i soggetti che stabiliscono e determinano l'unificazione. In pratica: 1) chi decide di procedere all'unificazione? 2) chi tratterà i "confini" delle nuove parrocchie?
Decisioni che, realisticamente, non possono essere lasciate alla responsabilità di un unico soggetto.
2. Resta da impostare ed offrire un percorso di avvicinamento e coinvolgimento delle comunità per camminare verso l'unificazione (in molte zone tale coinvolgimento non c'è stato). Consideriamo utile predisporre una sorta di vademecum che aiuti le zone pastorali a preparare e coinvolgere i fedeli in questo passaggio epocale.
3. Stabilire una relazione convincente fra l'unificazione e le Unità Pastorali sulle quali si è molto lavorato negli anni passati. Ciò è necessario per non dare l'impressione di passare da una organizzazione all'altra; è importante invece trasmettere il senso di un percorso che prosegue. Inoltre, così si potranno valorizzare i legami (a volte in verità minimali) che si sono creati fra le parrocchie di una UP.
4. Affrontare alcuni contrasti che appaiono parzialmente irriducibili. Ad esempio, il rapporto comunità/parrocchia, se l'unificazione sia iniziativa dall'"alto" o dal "basso", richiesta di tempi certi, ma anche di adattamento alla situazione, ecc.
5. Individuare e creare stimoli (evangelici e pastorali, ma anche economici e finanziari) che esortino e favoriscano l'unificazione. Non dimentichiamo che il moltiplicarsi di parrocchie a partire dal XX sec. non fu frutto di soli intenti pastorali, ma anche di spinte più mondane (voglia di autonomia, congrua, ecc.).

Premessa

Questo testo è frutto del dialogo della commissione per il futuro/unificazione delle parrocchie, che si è convocata una volta al mese da giugno 2023 a luglio 2024.

Siamo partiti dal mandato circa l'unificazione degli enti parrocchia, ma abbiamo sentito l'esigenza di rielaborarlo, collocando questa scelta in un orizzonte pastorale più ampio. Ci ha condotto questa riflessione di fondo: la riorganizzazione degli enti parrocchia ha senso se diventa anche un'occasione per una rivitalizzazione della presenza della Chiesa sul nostro territorio. Riconosciamo un rischio in tale prospettiva, che tenta di accostare azioni articolate e complesse: si tratta da una parte del ripensamento della forma di parrocchia e dall'altra dell'organizzazione giuridica delle parrocchie stesse; alla luce della situazione ecclesiale e delle istanze del cammino sinodale, appare possibile osare questa modalità di lavoro.

PARTE 1 - Circa il futuro delle parrocchie

Riscoprire l'origine

La nostra diocesi ha organizzato da alcuni anni l'azione pastorale secondo il modello dell'unità pastorale. Al di là delle diverse velocità di realizzazione, il fondamento di questa proposta è ancora generativo, quando invita le comunità a diventare missionarie, a partire dalla riscoperta della gioia del riconoscersi fratelli e sorelle.

La vastità sempre maggiore del territorio affidato ad un singolo parroco, il calo demografico, la diminuzione progressiva della richiesta dei sacramenti (su tale richiesta si appoggia la maggior parte della nostra pastorale), l'invecchiamento delle assemblee domenicali e del clero, la molteplice e diversificata appartenenza rispetto ad una figura di Cristianesimo, chiedono di implementare anche strumenti nuovi per proseguire sulla linea già tracciata. Ci è richiesto innanzitutto uno sguardo rinnovato: troppo spesso guardiamo le persone che stanno intorno a noi classificandole presto in buone o cattive, dentro o fuori la Chiesa. Il Signore invece, quando rivolgeva lo sguardo sulle folle era pronto a cogliere i segni del Regno che stava crescendo pur nei limiti del vivere umano. Prima del discorso della montagna lo sguardo di Gesù era proprio sulla folla.

Non abitiamo infatti un semplice aggiustamento organizzativo: ci troviamo a tutti gli effetti in una fase di re-inizio. C'è una forma di Chiesa che sta scomparendo e questo cambiamento ci interroga non tanto sulle sue azioni, quanto sul significato della comunità cristiana in questo contesto. Siamo chiamati a riscoprire l'origine: uno sguardo capace di vedere fratelli e sorelle intorno a noi; il dono della propria vita al modo di Gesù. La comunità cristiana è segno e strumento di questa chiamata¹.

Riconoscere l'azione di Dio

Desideriamo riconoscere ciò che sta già accadendo tra Dio e le persone in questo nostro territorio: questa è la prospettiva di fondo, che anima ogni azione. Tra i tanti segni dell'azione di Dio, ne segnaliamo alcuni: giovani, donne, fragili, Popolo di Dio.

In fase di scelta, è importante ascoltare la voce di Dio che parla attraverso i giovani. Essi ci ricordano che «siamo semplicemente tutti, credenti e non, in situazione di scarto rispetto al dono della fede come bella notizia per la vita. Tutti troppo religiosi e poco umani. (...) Abbiamo bisogno di un Cristianesimo come promessa di vita, di relazioni umane e vere, di un futuro migliore, lo stesso che noi adulti, ora disincantati, abbiamo sognato quando eravamo giovani dando fiducia al Vangelo»².

In fase di scelta, è importante ricordare che le tappe fondamentali della storia della salvezza, nascita, morte e resurrezione di Gesù sono passate attraverso la figura femminile. Il sì di Maria all'Angelo, le donne ai piedi della croce, l'annuncio della resurrezione fatta dall'Angelo alle donne. Le donne, che nel nostro cammino sinodale hanno più volte sottolineato che il potere va declinato nel servizio, dovrebbero dunque aver più voce anche nei crocevia di questo nostro ri-inizio.

¹ Cfr. G. ROUTHIER, *Quale futuro delle chiese d'Occidente? Come re-inventare, l'antica chiesa in un contesto sempre più mondiale?*, «Studia Patavina» 69 (2022) 101.

² E. BIEMMI, *Appello per un nuovo cristianesimo*, in R. BICHI – P. BIGNARDI (a cura), *Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*, Vita e Pensiero, Milano 2024, 117.

In fase di scelta, è importante ascoltare la voce di Dio che parla attraverso i più deboli e i più fragili, perché «il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è un “cuore che vede”»³. I più fragili ci ricordano che «non deve mai essere il timore, ma l’amore, a muovere le riforme ecclesiali»⁴.

In fase di scelta, è importante ascoltare la voce di Dio che parla attraverso tutto il Popolo di Dio: il cammino sinodale ci sta aiutando a tener viva la dinamica “uno-alcuni-tutti” senza la quale non si dà esperienza di Chiesa. Custodiamo la scelta di Gesù, che non separa i discepoli dalla folla.

Giovani, donne, fragili, Popolo di Dio: sono sguardi che mantengono viva la capacità generativa di una parrocchia, che anche oggi ha la possibilità di ritrovare, con umiltà, segni di attenzione missionaria (EG 28). Per approfondire questi temi, si rimanda al cammino sinodale diocesano.

Diventare umani, il terreno comune

Desideriamo metterci in ascolto dei sogni di Gesù prima che dei nostri. Vorremmo abitare «un terreno comune di dialogo, confronto, relazioni: condividiamo con tutti il compito di diventare umani umanizzando il mondo (uscendo dalla disumanità). Il Vangelo è grazia di umanità, è il dono di poter diventare umani contando sulla prossimità di Dio con noi, sul suo essersi posto alla prova dell’esistenza umana»⁵, fin oltre la morte.

Una scelta formativa

Sentiamo l’importanza di un impegno formativo. Abbiamo sperimentato che la modalità della conferenza informativa con relativa consegna di scheda è insufficiente per un reale accompagnamento della visione di Chiesa di una comunità. Sentiamo la necessità che il cammino sinodale si trasformi in esercizi di sinodalità: di ascolto, di discernimento, di decisione condivisa. In tale direzione la formazione diventa efficace.

Riconosciamo il desiderio di aver cura dei soggetti che promuovono una convocazione: il lavoro condotto finora con i facilitatori dei gruppi sinodali, pur nelle imperfezioni, è una via da percorrere⁶. Desideriamo sostenere figure di adulti che sappiano essere servitori della comunione di un gruppo, perché esso sia segno umile, ma vivo, di esperienze di Chiesa, dove la relazione prevale sull’organizzazione, la condivisione della fede sul ruolo. È necessario che essi per primi crescano dentro un’equipe, perché non si dà servizio se non in forma di gruppo. Ancora una volta, siamo invitati a ritornare alla sorgente. Gesù non ha negato il potere (riconosce che ovunque le persone entrino in contatto, si vive qualche forma di potere), ma chiede che sia esercitato come servizio: «Gesù scardina alla base il sistema del *potere-per-il-potere*, mostrando che l’unica ragion d’essere di una qualsiasi autorità nella Chiesa è la

³ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 31c.

⁴ E. CASTELLUCCI, *Comunità ecclesiale, relazione con il territorio, appartenenza: interpretare i cambiamenti in corso*, «RTE» 24 (47/2020) 80.

⁵ Da una reazione di don Giuseppe Laiti ai lavori della commissione.

⁶ «Nelle Chiese locali è fondamentale offrire opportunità di formazione che diffondano e alimentino una cultura del discernimento, in particolare tra quanti ricoprono ruoli di responsabilità. Altrettanto importante è curare la formazione di figure di accompagnatori o facilitatori, il cui apporto si rivela assai spesso cruciale nei processi di discernimento». XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI vescovi, *Come essere Chiesa sinodale missionaria*. Instrumentum laboris per la seconda sessione (ottobre 2024), 66.

diaconia, il *potere-per-il-servizio*⁷. Sono parole da pronunciare con cura, perché la retorica è dietro l'angolo: si sta parlando infatti di Dio, non della vita umana⁸.

Il compito dei facilitatori è quello di servire la cura per le relazioni, a partire da una corretta comunicazione: la scarsa capacità comunicativa dei nostri ambienti, infatti, mette a rischio una reale partecipazione. Il loro ruolo può diventare, anche per il presbitero, una forma di condivisione della responsabilità di guida dei singoli gruppi.

Alla luce della nostra esperienza e della formazione condivisa all'interno della commissione, vorremmo concretizzare la nostra proposta con un elenco, parziale, di buone prassi formative. Ogni realtà ecclesiale (a partire dalla zona pastorale o dalle aree più omogenee dentro la stessa zona) può scegliere una tra le buone prassi formative, per utilizzarla come punto di partenza dal quale presentare richieste di formazione ai servizi diocesani.

Buone prassi per una formazione di comunità

Quando parliamo di buone prassi, non intendiamo un "si deve fare così", quanto piuttosto un "questo è stato realizzato: lo suggeriamo, se ti può servire per avviare un percorso nella tua comunità". Si tratta quindi di narrazioni di esperienze già in atto, non semplicemente frutto di un ragionamento; hanno lo scopo di stimolare la creatività per nuove prassi e quindi dare speranza.

Va detto fin da subito la specificità di queste prassi. Solitamente siamo abituati a formazioni individuali e cognitive. Vengono invece presentati processi di gruppo, "autoformativi", che hanno un valore diverso e più sostanziale. Essi non negano la possibilità di un intervento frontale, ma dichiarano come questo non sia sufficiente, se allo stesso tempo non ci si prende cura anche della dimensione relazionale con gli altri e di quella personale più profonda (il volto di Dio, di Chiesa, di umanità che ognuno porta con sé).

È un elenco provvisorio, che può essere continuamente arricchito, alla luce delle indicazioni prima espresse.

1. Il consiglio pastorale (interparrocchiale o di zona) riparte dal desiderio, espresso dal sinodo, di "un ascolto comunitario della Parola". Individua alcuni facilitatori disponibili per accompagnare i gruppi "Sulla tua parola" con adulti. I facilitatori si preparano in gruppo e vengono accompagnati nel loro servizio, perché al centro sia il Vangelo che parla alla vita e la vita che declina pagine di Vangelo.
2. Dove i gruppi della Parola sono presenti, si prepara con il loro aiuto una messa più gioiosa, a cadenza sostenibile. Nell'orario domenicale più favorevole, i componenti dei gruppi della Parola coinvolgono altre persone per la cura di questi momenti: accoglienza alla porta; omelia che dialoga a partire dalle domande dei gruppi; cori giovanili coinvolti nella scelta motivata dei canti; preghiere dei fedeli composte da chi ha letto il vangelo; offertorio con un'attenzione a una realtà locale di povertà e bisogno; momento conviviale dopo la celebrazione. Se possibile, i gruppi della Parola degli adulti si alternano con quello dei giovani per questa proposta.
3. Le catechiste, che conducono i piccoli sulla strada del Vangelo, aprono e chiudono il loro cammino con la celebrazione eucaristica. Nulla manca a questo momento, dove

⁷ CASTELLUCCI E., *L'autorità che serve. La comunità come casa e l'istituzione come servizio*, «La Rivista del Clero Italiano» 104 (3/2023) 210.

⁸ M. NERI, *Mitologie del potere*, <http://www.settimananews.it/chiesa/mitologie-del-potere/>, 5.07.2023, (06.07.2023).

- tutti i tratti del punto precedente sono presenti, ma qui con un segno importante: il cammino fatto insieme durante l'anno, coinvolgendo in parte anche le famiglie, porta le stesse attorno all'altare e poi non è raro ritrovarne alcune nelle domeniche successive.
4. Il momento dell'offertorio preparato dai ministri straordinari dell'eucarestia: quante pagine di Vangelo si leggono nel loro servizio quando entrano nelle case portando insieme al Pane anche il dono del loro tempo a persone sole e fragili con cui condividono la Parola. Offrire al Signore, nella celebrazione eucaristica, le attese, le sofferenze, qualche sorriso ritrovato diventa testimonianza vera di una comunità che sa farsi carico dei Poveri.
 5. I giovani apprezzano una forma di liturgia che dia maggiormente spazio al silenzio e all'ascolto; i canti di Taizè (riconosciuti come una forma di "gregoriano attualizzato" e quindi non banali)⁹ possono essere un valido strumento per introdurre alla preghiera, intercettando e accompagnando l'attuale ricerca di spiritualità. La celebrazione, preparata dai giovani, diventa invito per tutta la comunità.
 6. Il consiglio pastorale (interparrocchiale o di zona) organizza una lettura della realtà in questi passaggi. Si costituiscono gruppi di condivisione, spontanei (dopo la celebrazione domenicale) o su chiamata, accompagnati da facilitatori. Ogni gruppo per prima cosa risponde a queste due domande: "Nel tuo territorio (sociale, geografico, amministrativo), quali sono gli elementi che ritieni positivi, per i quali potresti dire: è bello essere qui? Quali invece ti portano a dire: da qui vorrei andar via?". In un secondo momento, dialoga attorno a questa domanda: "In questo territorio, così descritto, cosa stanno portando coloro che fanno riferimento al Vangelo, cioè coloro che si dicono cristiani?". Il frutto di queste due "fotografie" è messo a confronto con tre serate di ascolto degli Atti degli Apostoli, per capire come è nata e nasce continuamente una comunità cristiana. Alla luce del confronto tra la mappa della realtà e la Parola, si propongono alcune scelte. Non è una fotografia definitiva: si tratta di un processo avviato, che continuamente viene aggiornato. Il lavoro è presentato a tutta la comunità in un'assemblea.
 7. Il consiglio pastorale (interparrocchiale o di zona) costruisce la mappa delle parrocchie attorno alle tre parole che il vescovo propone (Pane, Poveri, Parola), per riconoscere ciò che c'è e ciò che invece non è presente. Il testo viene rimandato ad ogni gruppo parrocchiale, perché possa apportare le proprie modifiche. Il consiglio pastorale raccoglie e riassume le priorità. Si propone un'assemblea dopo la messa domenicale, con queste domande: 1. Circa la lettura della realtà. È chiaro lo schema di presentazione della comunità? Dove tu ti puoi impegnare in questo schema? 2. Circa il cambiamento. Che cosa ti spaventa del cambiamento che stiamo vivendo? Che cosa vorresti dire? 3. Circa le priorità individuate. Dove investire le forze in vista del futuro? Lo stesso processo viene realizzato con attenzione adeguata insieme agli adolescenti e ai giovani che è possibile coinvolgere. Il frutto delle assemblee diventa tema per ripartire nell'azione pastorale.

⁹ Cfr. L. GIRARDI, *Giovani e liturgia: riforma e/o iniziazione*, in E. MASSIMI (a cura), *Liturgia e giovani. Atti della XLVI Settimana di studio dell'Associazione professori di liturgia – Monastero di Camaldoli, 28-30 agosto 2018*, Edizioni liturgiche, Roma 2019, 163.

Accompagnamento diocesano

L'accompagnamento formativo delle parrocchie potrebbe essere coordinato da un'equipe diocesana, che mette in relazione le forze formative presenti in diocesi: i consigli diocesani, pastorale e presbiterale; l'ISSR; le aree di curia, ognuno con il proprio carisma. L'equipe vive del sostegno reciproco con esperienze simili in diocesi vicine: i tempi appaiono maturi perché i confini si superino anche in tal senso.

Per concludere, uno sguardo

«Il rischio della nostra analisi è spesso quello di fermarsi sull'organizzazione e sul ruolo, ma questo non può infiammare il cuore: penso che la passione nasca dalla voglia di esserci per qualcuno. Esserci come eredi del Dio appassionato di Gesù che continua a desiderare l'incontro concreto che solo noi possiamo in qualche modo favorire. E il bisogno di conoscere e seguire Cristo per le persone del nostro tempo. La domanda che emerge, e che i collaboratori formati chiedono, è quella di arrivare alla vita. Anche rispetto al Vangelo la sfida è riuscire a dare strumenti di rilettura della vita. Tutto sta nel come viene proposta: la motivazione della formazione è centrale; sicuramente è importante far maturare la coscienza del battesimo. Molti laici in parrocchia non si sentono "autorizzati", pensano di non poterlo fare, si lamentano perché vengono dette tante parole, ma poi i preti "non ci lasciano fare". Il gruppo di lavoro diocesano è il punto da cui partire, perché può cambiare la stessa proposta e adattarla alla realtà». (da una testimonianza)

PARTE 2 – Circa l'unificazione degli enti parrocchia

Perché unificare?

Nel corso dei secoli, la parrocchia ha cambiato i modi con i quali si fa presente nel territorio. Ogni epoca chiede un ripensamento di questa forma, perché sia più aderente ai bisogni della vita reale. La mobilità e la virtualità hanno modificato il concetto di appartenenza territoriale; d'altro canto, abbiamo ricevuto in eredità una rete di strutture parrocchiali pensata per una quantità di presbiteri molto maggiore. Non ci chiediamo allora come possiamo mantenere tutto questo, piuttosto «come possiamo impostare ciò che esiste pensando al prossimo futuro?»¹⁰. Ormai la maggioranza dei fedeli non trova più nella parrocchia un'occasione di fraternità. In questa prospettiva, la condivisione dei beni non è un dato banale: solamente unendosi si testimonia con più trasparenza che ogni cosa è dono di Dio per il bene di tutti e che, nella condivisione, ci si può aiutare realmente. Inoltre è un dato di fatto come l'effettivo legame tra Eucaristia e parrocchia sia ormai poco visibile, vista l'attuale espressione celebrativa, che sempre più chiede un ripensamento in senso generativo.

Le parole di mons. Castellucci all'Assemblea della CEI del maggio 2024 descrivono in sintesi le motivazioni che ci portano a tale scelta. Il peso di lavoro, qui descritto sulle spalle dei presbiteri, riguarda anche tanti volontari che, ogni giorno, donano tempo e competenze per la gestione di strutture percepite come dissonanti rispetto alle reali necessità, da una parte, e insostenibili rispetto alle possibilità effettive, dall'altra.

«Ciò che emerge nel nostro Cammino (sinodale, n.d.r.) è una sproporzione tra le energie richieste per gestire le strutture e quelle necessarie per annunciare il Vangelo. E questa sproporzione pesa in modo particolare sui parroci (e sui vescovi). Le proposte emerse in questi anni, e concretizzate nella bozza che discuteremo, riguardano le possibilità di conferire procure e deleghe, di costituire organismi di gestione centralizzati (per diocesi o vicariato/decanato o zona pastorale) e di convogliare per questo scopo risorse economiche derivanti da vendite oculute e dismissioni (per le chiese: cf. Pontificio consiglio per la cultura, *La dismissione e il riuso ecclesiale di Chiese. Linee guida*, 17.12.2018; *Regno-doc.* 7,2019,216). Sono troppe le situazioni appesantite per chi guida le comunità, e le situazioni in cui alcuni approfittano della Chiesa per i propri interessi, sfruttando magari concessioni e permessi accordati in altri tempi. All'interno del tema delle strutture rientra anche la configurazione ecclesiale del territorio: parrocchie, unità e comunità pastorali, diocesi... comprese ora quelle unite «*in persona episcopi*». Sono temi sui quali sarà difficile trovare accordi nazionali e ci si dovrà limitare a criteri sui quali ogni Chiesa locale farà valutazioni e scelte. L'Ufficio giuridico della CEI ha recentemente messo a disposizione precise indicazioni per quelle diocesi che stanno attuando fusioni e accorpamenti di parrocchie (cf. *Nota in ordine a vicende estintive o modificative delle parrocchie*, febbraio 2024). Altre Chiese locali hanno scelto strade diverse, cercando magari di consolidare e dare forma più stringente alle unità pastorali. Si registrano in tutti i casi vantaggi e svantaggi, ma è diffusa la percezione che non si possa continuare a ignorare, anche da questo punto di vista, il calo numerico dei presbiteri, la grande mobilità delle persone, la sostenibilità delle strutture parrocchiali, la riduzione delle risorse economiche, la necessità di convergere su alcune strutture anziché altre. Forse lo Spirito ci sta dicendo che una cura dimagrante è necessaria per la salute di tutti»¹¹.

Una cura che, in termini evangelici, è possibile descrivere come potatura necessaria, per portare frutto.

¹⁰ CASTELLUCCI, *Comunità ecclesiale*, 78.

¹¹ E. CASTELLUCCI, *Sinodo italiano: verso la fase profetica*, «Il Regno - Documenti» (11/2024), 370-371.

Alla luce di quanto espresso, ricordiamo, come motivazione finale, la scelta della nostra diocesi: orientarsi verso l'unificazione degli enti-parrocchia¹².

Che cosa si intende per unificazione?

L'unificazione comporta il trasferimento all'unico ente del patrimonio delle singole parrocchie. I beni appartenenti alla singola parrocchia confluiscono nella parrocchia unica.

«Se, per assurdo, rimanesse tutto uguale dovremmo chiederci il perché dell'avvenuta fusione, ma dall'altra parte la razionalizzazione va valutata con attenzione. È un processo in divenire, non immediato, il confronto è importante. Dobbiamo stare attenti a caricare la fusione delle parrocchie con un significato che non ha perché, già adesso, gioco forza, in tante realtà molte iniziative sono interparrocchiali. La burocrazia viene un po' snellita. Un po'. Non si risolvono tutti i problemi, perché i beni restano. C'è un rendiconto unico, è vero, ma tanti altri benefici credo siano marginali. Potrebbe esserci, per assurdo, un aggravio per il parroco: se prima c'erano diversi gruppi che si occupavano della singola comunità, ora vi è un gruppo solo che però è incaricato di tutto. Dipende da come le situazioni vengono gestite»¹³.

Che cosa resta dopo l'unificazione?

È importante dichiarare fin da subito che cosa resta dopo l'unificazione. Resta la comunità cristiana, ed è la prima ricchezza; resta la chiesa (e non è poco), nella quale si celebrano i sacramenti di quella comunità cristiana: i funerali, i battesimi, i matrimoni, la messa (quando si ritiene possibile, per esempio in occasione della sagra o in altri momenti dell'anno). La celebrazione dei sacramenti viene quindi slegata dalla chiesa parrocchiale, che sarà una sola¹⁴. Precisando maggiormente, le chiese delle parrocchie oggetto di fusione sono qualificate canonicamente come "chiese annesse" alla parrocchia risultante dalla fusione, secondo la classificazione dell'Istruzione CEI in materia amministrativa; le suddette chiese non potranno essere titolari di conti correnti bancari o postali; i registri e i documenti degli archivi parrocchiali siano conservati nella parrocchia risultante dalla fusione; la parrocchia risultante dalla fusione sia dotata di Consiglio pastorale parrocchiale e Consiglio parrocchiale per gli affari economici; - i beni immobili già di proprietà delle parrocchie oggetto di fusione sono attribuiti al patrimonio stabile della parrocchia risultante dalla fusione.

Resta il comitato, dove le risorse reali lo permettono. La sua funzione è fondamentale: accompagna, dentro i germogli di comunità cristiana, la vita della fede, che si realizza sempre in un luogo e in un ambito relazionale. Si preoccupa della preghiera feriale, dell'attenzione agli ammalati, della gestione dei beni e collabora per la preparazione dell'eucaristia: sono le caratteristiche essenziali perché ci sia comunità cristiana.

¹² Il 18 marzo 2023 i Consigli pastorale e presbiterale in seduta congiunta, alla domanda, "I Consigli ritengono che l'unificazione debba essere l'orientamento della diocesi?", hanno risposto in questo modo. Su 30 presenti, i voti espressi a favore dell'unificazione sono stati: favorevoli: 25; contrari: 0; astenuti: 5.

¹³ A. ASTE, *Come avviene e cosa cambia nella fusione tra parrocchie*, Vita Trentina 2023.

¹⁴ Tale disposizione potrebbe - nel lungo periodo - riaprire la questione del luogo della celebrazione dei sacramenti, in particolare il matrimonio. In questo senso sembrerebbe prudente valutare la possibilità di aggiornare l'orientamento del sinodo diocesano, che andava decisamente nella direzione di privilegiare le chiese parrocchiali, che dovrebbero d'ora in poi comprendere anche le chiese "ex-parrocchiali".

Per questo necessita di attenzione e di formazione (cfr. sopra), attorno a questa domanda: “Che cosa significa oggi custodire il dono del Vangelo in questo territorio?”¹⁵.

Dal punto di vista amministrativo, non resta nulla di separato. La divisione in sottoconti rischia di creare un cambiamento solo apparente e non aiuterebbe la gestione del rendiconto unico della parrocchia.

Passaggi verso l'unificazione

Va ricordato che, perché si possa avviare una conversione pastorale, occorre che “l’alto” e “il basso” procedano insieme, in una circolarità che rispetti le responsabilità di tutti, senza deleghe¹⁶: vescovo, servizi diocesani, consigli pastorali, comitati.

Va precisato fin da subito che non si può caricare la visita pastorale del vescovo del compito di unificare le parrocchie: essa può diventare solamente il volano per un ripensamento del nostro essere Chiesa oggi e confermarci nel cammino di fede.

L’area di interesse per una prima progettazione è la zona pastorale. In essa, rispettando anche il territorio, il consiglio di zona propone una formazione per i parroci e i consigli pastorali, formazione che ha come scopo quello di accompagnare verso una nuova rappresentazione di Chiesa. Si pensi al cammino sinodale vissuto (“Chiesa, per te?”), che già apre ad un modo di leggere la Chiesa alla luce dell’azione dello Spirito. Sugeriamo questi tre fuochi formativi: parrocchia e cambiamento; parrocchia e territorio; parrocchia e ministeri¹⁷. Non si tratta solo e principalmente di conferenze informative, quanto piuttosto di un laboratorio che, a partire dalla fotografia della realtà e in un continuo confronto con la Parola di Dio, soprattutto con gli Atti degli apostoli (cfr. sopra), abilita ad uno sguardo di fede sulla realtà delle nostre parrocchie. Per concretizzare i passi, proponiamo un’ipotesi, da mettere alla prova delle singole realtà.

Il consiglio di zona, a seguito della formazione, avvia il processo: suddivide la zona pastorale in aree omogenee (per es. ex decanati); all’interno di queste aree, i parroci con alcuni rappresentanti dei consigli interparrocchiali, ipotizzano una prima mappa di unificazione, secondo queste indicazioni.

- Il perimetro di interesse per pensare un’unificazione è quello dell’ex decanato: non significa che il decanato diventa un’unica parrocchia, ma all’interno di esso si possono individuare i gruppi di parrocchie che andranno verso l’unificazione;
- Questi gli indicatori¹⁸:
 - o le unità pastorali già presenti (istituzionalizzate o meno): da esse possiamo partire; dove l’unità pastorale non è ancora vissuta, è possibile promuovere,

¹⁵ «Il bisogno di formazione è stato uno dei temi emersi con maggiore forza e universalità in tutte le fasi del processo sinodale. Rispondere alla domanda “Come essere Chiesa sinodale in missione?” richiede dunque di dare priorità alla predisposizione di percorsi formativi coerenti, con particolare attenzione alla formazione permanente di tutti». XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI vescovi, *Come essere Chiesa sinodale missionaria*. Instrumentum laboris per la seconda sessione (ottobre 2024), 51.

¹⁶ Cfr. F. ZACCARIA, *Verso la conversione sinodale e missionaria delle parrocchie. Prospettive teologico-pastorali alla luce di un’esperienza formativa*, in F. ZACCARIA (a cura), *Parrocchie: memoria e cambiamento*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2023, 119.

¹⁷ Si tratta di tre ambiti di formazione analizzati nel corso del laboratorio pastorale “Parrocchia missionaria”, a cura di un’equipe formata da rappresentanti delle diocesi del Triveneto. La pubblicazione dell’intero percorso è prevista per novembre 2024, dal titolo “Rigenerare la parrocchia. Verso una conversione missionaria”, EMP, Padova.

¹⁸ Cfr. anche E. CASTELLUCCI, *Parrocchie a servizio del popolo di Dio nel territorio*, Decreto pastorale, 29 giugno 2019, <https://www.chiesamodenanonantola.it/parrocchie-a-servizio-del-popolo-di-dio-nel-territorio/>.

come primo passo, questa forma di collaborazione, per favorire poi l'unificazione;

- i luoghi che promuovono la vita pastorale e che definiscono una comunità cristiana, in tutte le sue forme (annuncio, carità, celebrazione, fraternità). Si tratta di centri pastorali più grandi: essi saranno perno e motore dell'azione pastorale per tutte le altre comunità;
- i luoghi dove abita o abiterà il parroco, pensando anche alla possibilità di una presenza di più preti;
- la vocazione specifica delle attuali singole parrocchie: ci sono strutture o iniziative (pensiamo in particolare al mondo dei giovani) che possono essere messe o lo sono già a disposizione di tutti;
- i luoghi dove convergono le attività e le strutture civili del territorio, compresa l'organizzazione amministrativa;
- la storia pastorale precedente all'erezione giuridica del titolo di parrocchia.

Non è indicatore sempre dirimente l'affidamento all'unico parroco: la nomina del parroco infatti segue criteri diversi che non corrispondono necessariamente al cammino delle singole comunità.

La mappa verrà inviata ai consigli interparrocchiali, per una verifica e rielaborazione. Il singolo consiglio interparrocchiale può realizzare assemblee pastorali, attorno ad un momento conviviale, dove i consiglieri presentano l'ipotesi di lavoro (cfr. una delle prassi sopra proposte).

Il consiglio di zona raccoglie e verifica le proposte di mappa di unificazione.

Il risultato è presentato al vescovo e al vicario, per i loro suggerimenti. Lo sguardo diocesano, più ampio, permette di tener conto anche di situazioni umane specifiche e particolari; non è possibile infatti creare unificazioni troppo vaste.

Infine la mappa è inviata al consiglio presbiterale e pastorale diocesano, per la conferma o la modifica. Si tenga presente che questi passaggi devono evitare, come già detto, deleghe e alibi di ogni tipo. Siamo invitati tutti ad assumere la propria responsabilità.

In parallelo il consiglio interparrocchiale insieme ai rappresentanti dei consigli per gli affari economici avvia la valutazione pastorale del patrimonio immobiliare esistente, secondo questi criteri:

- individuazione di edifici utilizzati per attività pastorali, di culto, e per opere di carità indispensabili alla vita della parrocchia, con relativa valutazione sulla manutenzione e sui costi di gestione;
- elenco delle proprietà immobiliari non utilizzate per attività parrocchiali;
- eventuali proposte per valorizzare i beni sfitti o non utilizzati;
- indicazione dei criteri sulla gestione comune ordinaria e straordinaria della nuova realtà, con l'aiuto dei servizi diocesani.

Seguono i passaggi di unificazione (cfr. l'allegata procedura per la riorganizzazione di Enti Ecclesiastici civilmente riconosciuti), a partire dal riconoscimento/celebrazione ufficiale dei centri di vita pastorale.

In accordo con i consigli diocesani, si decide la tempistica di questo processo.

Si ricorda ancora l'importanza, per i consigli interparrocchiali, di continuare sul percorso delle Unità Pastorali realizzando iniziative di comunione fra parrocchie: celebrazioni (come avviene per i Tridui), proposte formative, momenti conviviali, sagre e feste specifiche, anche con un servizio di trasporto fra paesi (auto-amica), incontri per categorie (giovani, ministri comunione) ecc...

Conclusione

Ci rendiamo conto che questa proposta non può risolvere ogni problema. Abbiamo cercato di mettere a frutto al meglio le nostre competenze per presentare, in breve tempo, una sintesi in grado di concludere il lavoro di riflessione avviato in diocesi in questi anni. Lo offriamo ai luoghi di discernimento diocesano come strumento per continuare la riflessione, ben sapendo che solo la prova della prassi potrà rendere ragione di un lavoro di questo tipo.